

MARTEDÌ
10
OTTOBRE
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

I sindacati regalano al governo parafascista di Coppo e Andreotti la pelle degli operai chimici e dell'intera lotta operaia. Sabotato lo sciopero generale. E' una ragione in più per fare sciopero e cortei

"LE SEI, L'ORA DEL BIDONE"

Niente quinta squadra - Tregua in fabbrica per un anno e mezzo - Sepolta la richiesta del pagamento delle ore improduttive - 16.000 lire di aumento: meno del 1969!

ROMA, 9 ottobre
«Le sei, l'ora del bidone» hanno commentato gli operai quando dopo un'altra notte di lunga attesa i sindacalisti si sono presentati nella sala della Confindustria occupata dalla delegazione operaia con una «ipotesi di contratto». È stato l'epilogo di quattro giorni caratterizzati da un sistematico raggio portato avanti dai burocrati sindacali con continui rinvii della discussione, nel tentativo di disorientare e soffocare nella stanchezza il dissenso che gli operai sempre esprimevano con sempre maggiore decisione. «Ormai le notizie le sappiamo prima dalla televisione e dalla radio. Così ci hanno imbrogliato fino all'ultimo sullo sciopero e la manifestazione di martedì. Continuavamo a telefonare alle fabbriche per dire ai compagni che stanno seguendo con enorme tensione lo svolgersi della trattativa che un contratto così non si può firmare, che dobbiamo tenere duro; e intanto i giornali parlavano apertamente della revoca dello sciopero. A noi ce l'hanno detto così, tranquillamente, dopo che la maggioranza dei delegati si era pronunciata con chiarezza contro questo tipo di accordo».

Vale la pena di ricostruire brevemente la farsa di questa conclusione che i sindacati vogliono imporre ad una mobilitazione lunga e dura (più di 150 ore di sciopero) proprio per la sua gravità senza precedenti. Quando all'inizio della scorsa settimana si era sparsa la voce che era imminente la ripresa delle trattative, la maggioranza dei delegati dei consigli di fabbrica che più volte nelle sessioni precedenti aveva espresso con forza le esigenze operaie anche sul terreno del confronto con i padroni nella sala della Confindustria, non sono stati avvertiti. Soltanto l'attenzione con cui tutti gli operai seguono le fasi di questa vertenza ha permesso che questa delegazione, l'ultima, non fosse costituita soltanto da sindacalisti della UIL o da fedeli esecutori della linea della federazione. Sono passati così quattro giorni: tutti uguali. Alle otto il rappresentante delle segreterie sindacali, ora in riunione con i padroni ora al ministero per la mediazione di Coppo, diceva che prima delle 11 non si poteva dire niente, alle 11 c'era la regolare battuta: «Beati voi che potete andare a mangiare, comunque ci rivediamo alle quattro e vi potremo raccontare qualcosa». Alle 4 la frase d'obbligo: «Li stiamo torchiando questi padroni. Vedrete che accuseranno lo stress e cederanno; ci vediamo dopo cena». Regolarmente verso l'una l'invito perentorio «tutti a letto se no domani non siete freschi». Tutto questo mentre al centralino del palazzo di piazza Venezia, quello proprio di fronte al balcone famoso, arrivavano in media 1200 telefonate al giorno; «quando parliamo con il blocco delle merci?», chiedevano dalle fabbriche, «non cederete mica sulle 36 ore per caso?». E i delegati che rispondevano, non volevano esprimere ai compagni delle varie situazioni, la sfiducia e il sen-

so di impotenza che dominavano la delegazione. «Ormai è chiaro, ci hanno fatto venire qui solo per corresponsabilizzarci e mandarci a difendere nelle fabbriche un bidone».

Nel pomeriggio di domenica c'è stato l'ennesimo «invito» di Coppo, che non era «per definire alcuni particolari della ipotesi di accordo», come hanno cercato di far credere i sindacalisti, ma per imporre alle segreterie la revoca della manifestazione di Roma e dello sciopero dei metalmeccanici. Dopo la conclusione dell'incontro al ministero, i delegati più combattivi c'erano tutti, nonostante fossero le quattro di notte, per ascoltare la relazione del segretario della Filcea sull'ipotesi di contratto.

«Dobbiamo analizzare questa soluzione nell'ambito della situazione politica complessiva, rispetto alla lunga mobilitazione ed al pesante attacco padronale. Comunque possiamo dire fin d'ora che è una grossa vittoria». Con questa introduzione Trespidi ha spiegato punto per punto, ogni tanto con un po' di vergogna e di timore, le caratteristiche del bidone.

- 1) Dal 1. maggio 1974 entrerà in vigore un nuovo orario per i lavoratori turnisti del ciclo continuo, consistente nel godimento integrale delle festività infrasettimanali. Inoltre dal 1. maggio del '74 verrà incrementata l'indennità di turno dalla media attuale del 12% al 16%, compensando così il trattamento salariale nuovo con quello che il turnista percepiva lavorando durante le festività infrasettimanali.
- 2) Così il testo dell'accordo. Niente 36 ore quindi e nessuna variazione rispetto all'organizzazione del lavoro dei turnisti, che soltanto attraverso un nuovo e rigido schema del ciclo avrebbe imposto ai padroni di creare la quinta squadra. Si tratta solo di una misera monetizzazione che rinnega le affermazioni politiche più generali degli operai che vedono nelle 36 ore soprattutto più occupazione e maggiore garanzia del salario.
- 3) E questa «conquista», si badi bene, parte solo dal 1. maggio '74, cioè fra più di un anno e mezzo.
- 4) Classificazioni: scala unica su otto categorie con la eliminazione della quinta categoria impiegati e della quarta operaia.
- 5) Nella piattaforma si chiedeva di ridurre il numero delle categorie a sette ma soprattutto gli operai esigevano la parità reale con gli impiegati mentre la divisione è di fatto rimasta intatta, lasciando scatti e dichiarazioni che non intaccano le discriminazioni attuali.
- 6) Scatti retributivi operai: attualmente sono 4 di cui il primo al 5% e gli altri al 3 e 4%; con il nuovo contratto verranno portati al 4 e al 5%; un altro scatto del 5% è previsto nell'arco di applicazione del contratto.
- 7) Come su altri punti anche l'aumento degli scatti è caratterizzato dalla «gradualità» di applicazione, che ave-

vano richiesto i padroni e che costituisce una formidabile arma di ricatto nei confronti della lotta e della contrattazione aziendale.

- 4) Premio di produzione: è stata accolta la richiesta degli industriali di bloccare la contrattazione del premio di produzione fino al 1. gennaio del 1974.
- La gravità di questo accordo è enorme. La contrattazione aziendale, che i sindacati si affannano a difendere a parole, subisce un attacco durissimo, che vuole coinvolgere e soffocare anche la lotta che gli operai conducono nei reparti e nelle fabbriche contro le condizioni di lavoro, gli orari, i ritmi e così via. In molte fabbriche vuole dire bloccare ogni tipo di vertenza aziendale per un anno e mezzo.
- 5) Ferie: il periodo minimo diventa di 4 settimane, ma l'aumento è costituito dall'inglobamento nelle ferie annuali di alcune festività infrasettimanali.
- 6) Si è andati incontro alle richieste dei padroni che richiedevano una revisione delle giornate festive infrasettimanali per «organizzare meglio la produzione».
- 7) Mensilizzazione del salario secondo le stesse modalità degli impiegati.
- 8) La mensilizzazione garantisce solo dalle giornate non lavorate per malattia (dal cinque giorni in poi) e infortunio. La richiesta decisiva per gli operai di includere le ore improduttive è finita «in una nuova vertenza di cui abbiamo interessato il ministro Coppo», cioè sepolta.
- 9) La durata del contratto è di tre anni con decorrenza dal 1. ottobre.
- 10) Il contratto era scaduto il 31 maggio 1972; sono quindi «saltati» quattro mesi, quelli della lotta, per i quali verrà corrisposta una copertura «una tantum» di 40.000 lire, che è soltanto parziale e fa perdere agli operai circa 25.000 lire. La durata di tre anni (la richiesta della piattaforma era di due) è stata imposta dai padroni per garantirsi un lungo periodo di pace sociale da utilizzare per ristrutturazione e licenziamenti.
- 11) Abolizione degli appalti legati alla manutenzione ordinaria. L'integrazione nell'industria committente partirebbe dopo 5 mesi dalla stipulazione del contratto.
- 12) L'abolizione degli appalti, problema fondamentale, in questa versione, che i sindacati gabellano come il «punto qualificante del nuovo contratto», non solo è parziale ma lascia il tempo ai padroni per licenziare ulteriormente gli operai delle imprese e ristrutturare complessivamente le ditte che lavorano alla manutenzione.
- 13) Aumento mensile uguale per tutti di 16 mila lire.
- 14) Su questo punto si è accettata una capitolazione nella richiesta della piattaforma, che era di 20.000 lire, favorita anche dalla presentazione delle rivendicazioni dei sindacati metalmeccanici che hanno consapevolmente giocato al ribasso contro la

lotta che da quattro mesi stavano portando avanti i chimici.

La risposta degli operai a questa «ipotesi di accordo» è stata generale e unanime. L'hanno espressa con estrema chiarezza i compagni di Porto Marghera e di Milano. «Non è solo un grave arretramento, è un attacco alle conquiste di quattro anni di lotta operaia» ha detto un compagno della Chatillon. «La mortificazione della contrattazione articolata, l'applicazione graduale del miglioramento salariale, la sconfitta pesante sulle 36 ore per i turnisti hanno un tremendo peso politico: è l'inizio della liquidazione di tutta la lotta operaia di questo autunno».

Gli interventi che esprimevano un deciso giudizio negativo si sono susseguiti, hanno precisato il problema dell'accorpamento, che non è stato ancora risolto, quello delle ore improduttive, quello degli straordinari. «Alle fabbriche con questa roba non ci torniamo» dicevano i delegati per nulla disorientati dall'imperversare della televisione, i cui giornalisti e operatori, piombano come avvoltoi appena sentono l'odore di un ghiotto bidone da pubblicizzare contro la lotta di altre categorie.

Si è arrivati così alle sei di mattina, con svenimenti di segretari federali, interruzioni dell'illuminazione, appelli contro «oscure» provocazioni, quando, di fronte all'opposizione dei delegati, Cipriani, segretario della Filcea, ha sfoderato tutta la sua demagogia per presentare l'accordo come «una significativa vittoria» e la riunione è stata perentoriamente conclusa dall'annuncio che la manifestazione non si sarebbe fatta, che i metalmeccanici non avrebbero scioperato e che «le federazioni provinciali avrebbero deciso autonomamente se e come effettuare lo sciopero dei chimici, dal quale saranno comunque escluse le categorie affini».

«È una truffa» hanno gridato alcuni compagni. «Il rinvio della manifestazione di Roma è una prova di forza, non di debolezza: vinciamo lo stesso» ha esclamato Trespidi tra le proteste. Poi il «tutti a letto».

Nella mattinata di lunedì mentre padroni e sindacati si incontravano per definire gli ultimi particolari, sono arrivate in corteo 70 operaie della SIGMATAU di Pomezia (Roma), con i grembiuli da lavoro. «Abbiamo sentito puzza di bidone», hanno detto.

E I METALMECCANICI?

Il grossolano tradimento della lotta dei chimici è al tempo stesso un attentato a tutto il fronte proletario, e in primo luogo ai metalmeccanici. La lotta dei chimici doveva essere il ponte di passaggio alla generalizzazione dello scontro operaio, all'apertura degli scioperi dei metalmeccanici, alla unificazione, intorno alle avanguardie di massa della classe operaia, delle altre categorie di lavoratori, dei disoccupati, dei sottoccupati, degli studenti. Lo sciopero del 10 era per le avanguardie di classe una tappa importante su questa strada. Al contrario, i sindacati hanno superato ogni pudore per spezzare questo rapporto, per liquidare a prezzi fallimentari la lotta dei chimici, e per fare il vuoto intorno ai metalmeccanici nel momento in cui si preparano a scendere in lotta. Ora la massa degli operai metalmeccanici, e gli stessi delegati onesti, non hanno più dubbi sulla conclusione che i sindacati vorrebbero dare alla loro lotta: i chimici sono stati il banco di prova. Un irrisorio aumento di 16.000 lire (inferiore al '69, con il costo della vita enormemente accresciuto); nessuna riduzione di orario; un compromesso arretrato sulla parità; mano libera ai padroni nei licenziamenti; nelle sospensioni, nelle rappresaglie antischiopero; accettazione di una vera e propria «tregua sociale».

Si può dire, a questo punto, che i sindacati hanno fatto di tutto per far arrivare i metalmeccanici all'appuntamento con la lotta nella situazione di maggior debolezza. Questo nella speranza di chiudere in fretta e furia, come i massimi dirigenti confederali hanno promesso al ministro Coppo. Quanto ai padroni, hanno dalla loro il governo più servile che si possa immaginare, e la complicità più aperta dei sindacati. In apparenza, non hanno che l'imbarazzo della scelta. O usare dell'isolamento dei metalmeccanici per firmare rapidamente un bidone come quello dei chimici, o magari peggio. O usare dell'isolamento dei metalmeccanici per prolungare lo scontro fino a logorarne la resistenza e attaccare frontalmente le loro avanguardie. Ma questo quadro è vero solo in apparenza. Manca, infatti, l'oste. Il gioco sarebbe fatto se ci fossero solo padroni, governo, sindacati e partiti parlamentari. Ma c'è la classe operaia, c'è non solo come soggetto fisico, ma come soggetto politico, con i suoi bisogni, la sua forza, la sua coscienza.

Innanzitutto, la lotta dei chimici non è chiusa. Lo dimostrano già le prime reazioni di oggi nelle fabbriche. I sindacati sbagliano i conti quando si illudono di poter firmare una proibizione degli scioperi per un anno e mezzo dopo il contratto. Gli operai le mani non le useranno per firmare. Gli operai si ritroveranno addosso il problema delle ore improduttive, della garanzia del salario, dell'aumento del carovita; e, soprattutto, si ritroveranno di fronte le decine di migliaia di licenziamenti che il padrone si prepara a fare dopo la firma del contratto, per mostrare qual è la sua «tregua sociale». Anche qui, il tema della garanzia del salario, degli aumenti di salario, della lotta sociale contro la rapina dei prezzi, resterà centrale.

In secondo luogo, la liquidazione

dei metalmeccanici deve fare i conti coi metalmeccanici, col modo in cui gli operai sapranno imporre, nelle forme e negli obiettivi della lotta, il loro terreno di scontro, che con le piattaforme e i bidoni contrattuali non ha più niente da spartire. Se non sono le scadenze ufficiali dei contratti a dare agli operai l'occasione per unificare la loro forza, gli operai sapranno trovare in se stessi questa occasione. E dopo l'esempio dei chimici, dev'essere chiaro che la lotta dei metalmeccanici si apre per noi fin dall'inizio sui contenuti del programma operaio, e non su quelli di una piattaforma che altro non è se non un invito al crumiraggio. Sui contenuti di un forte aumento salariale uguale per tutti, del salario garantito, della parità completa, della libertà di sciopero e di organizzazione. Padroni, sindacalisti, e governo, stanno giocando col fuoco. A breve scadenza, sembra che segnino punti importanti.

Ma la strada della sconfitta operaia è assai lunga, e piena di ostacoli. La lotta dei chimici è stata già la più forte mai realizzata in questa categoria, e ha costruito risultati che nessun bidone contrattuale può ricacciare indietro. La lotta dei metalmeccanici rappresenta la stessa forza moltiplicata per dieci. I licenziamenti, la corsa ulteriore al carovita saranno sempre di più al centro della condizione proletaria. Non finirà presto, questa stagione. E chi ha più filo, tesserà.

In assemblea alla FIAT: vogliamo 40.000 lire

Alle assemblee delle carrozzerie e delle presse di Mirafiori per la discussione sulla piattaforma la partecipazione operaia è stata alta, a prova dell'interesse per la lotta.

Le parole più dure degli operai erano contro le ore di scioglimento e la mandata a casa. All'assemblea della lastrofferratura della 126 e 127, la più movimentata, un sindacalista ha tentato di interrompere un operaio dicendogli: «Tu sei della manutenzione e non ti hanno mai mandato a casa, cosa te ne importa?».

Gli operai gli hanno gridato in faccia: «È un problema di tutti, siete voi che volete dividerci. Siete voi che l'avete tolto dalla piattaforma».

Il punto più fischiato della piattaforma è stato quello dell'aumento salariale: 18.000 lire sono niente, lo dicono tutti. In assemblea un gruppo di operai si è messo a gridare: «Aumento di 40.000 lire» con grande scandalo dei sindacalisti.

La cosa più incredibile è il fatto che si sono permessi di parlare dello sciopero di domani: «Lo si fa — dicono i sindacalisti facendo i duri — dobbiamo farlo tutti cacciando i crumiri».

Più tardi quando la notizia che lo sciopero non si sarebbe fatto era ormai sicura, i sindacalisti hanno preferito tacere; chi non l'ha fatto, ha raccolto fischiare sonorissime.

ULTIMA ORA ULTIMA TRUFFA: NEGATO L'ACCORPAMENTO

Anche l'accorpamento, cioè l'unificazione contrattuale con i chimici dei 16.000 operai dei settori olio, detergenti e elettrocarbionio, è stato accantonato. All'inizio della trattativa, era una «condizione pregiudiziale». Ora, dopo aver lottato per mesi, gli operai di questi settori tornano al punto di partenza: come nel gioco dell'oca.

